# La Traviata

Dramma lirico

in quattro atti

musica del maestro

Giuseppe Verdi

Benedetti Luigia

# LA
# TRAVIATA

## DRAMMA LIRICO

IN QUATTRO ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

**GIUSEPPE VERDI**

NAPOLI

*Si vende da Giuseppe d'Ambra strada Portacarrese di Montecalvario num. 1.*

—

1865.

# ATTORI

—

VIOLETTA VALERY.
FLORA LERBER.
GIORGINA.
RIDOLFO DERMONT.
RARONE GIORGIO DERMONT.
GIACINTO VISCONTE DE LEFERVIERES.
BARONE DEFOUL.
MARCHESE SEVIGNY.
DOTTORE.
GIACOMO servo di VIOLETTA.
Un domestico di FLORA.
Un Commissionario.

Coro — Signori e Signore amici di Violetta e Flora — Mattadori — Piccadori — Zingare — Servi — Maschere ec.

*Scena — Parigi e sue vicinanze.*

# ATTO PRIMO

## SCENA I.

Salotto in casa di Violetta. Nel fondo è la porta che mette ad altra sala, ve ne sono altre due laterali. A sinistra un caminetto con sopra uno specchio. Nel mezzo è una tavola riccamente imbandita.

*Violetta seduta sur un divano sta discorrendo col Dottore, e con alcuni amici, mentre altri vanno ad incontrare quelli che sopraggiungono tra i quali sono il Barone e Flora al braccio del Marchese.*

*Coro* 1. Dell' invito trascorso è già l' ora
Voi tardaste...
2. Giocammo da Flora,
E giocando quell' ore volar...
*Vio.* Flora, amici, la notte che resta
D' altre gioie quì fate brillar...
Fra le tazze è più viva la festa.
*Flo. e Mar.* E goder voi potrete?
*Vio.* Lo voglio.
Alla gioia m' affido, ed io soglio
Con tal farmaco i mali sopir.
*Tutti* Sì, ben dici, fa d' uopo gioir.

## SCENA II.

*Detti, Visconte di Lefervieres, Ridolfo Dermont, servi affacendati d' intorno la mensa.*

*Vis.* In Ridolfo Dermont o Signora,
Ecco un altro che molto vi onora;
Pochi amici a lui simili sono.
*Vio.* Mio Visconte mercè di tal dono.
*Mar.* Oh Ridolfo...
*Rid.* Marchese (*si stringono la mano*)
*Vis.* Ti ho detto.
L' amistà quì s' intreccia al diletto (*a Rid.*)
(*I servi intanto avranno imbandite le vivande*)

*Vio.* Pronto è tutto? Miei cari, sedete,
È al convito che s' apre ogni cor.
*Tutti* Ah! si è vero... le cure segrete.
Fuga sempre l' amico licor.
(*siedono in modo che Violetta resta tra Ridolfo ed il Visconte. Di fronte vi sarà Flora tra il Marchese ed il Barone. Gli altri siedono a piacere. Vi ha un momento di silenzio, frattanto passano i piatti e Violetta ed il Visconte parlano sottovoce tra loro, poi*).
*Vis.* Sì, Ridolfo a voi pensa.
*Vio.* Scherzate!
*Vis.* Egra foste; e ogni dì con affanno
Quì volò, di voi chiese.
*Vio.* Cessate...
Nulla son' io per lui.
*Vis.* Non v' ingauno.
*Vio.* Vero è dunque?.. onde ciò nol comprendo.
*Rid.* Sì, egli è ver.
*Vio.* Le mie grazie vi rendo.
Voi Barone, non feste altrettanto...
*Bar.* Vi conosco da un anno soltanto.
*Vio.* Ed io solo da qualche minuto.
*Flo.* Meglio fora se avesse taciuto. (*piano al Bar.*)
*Bar.* M' è increscioso quel giovine. (*piano a Flo.*)
*Flo.* Perchè?
Parmi invece che affabile egli è.
*Vis.* E tu dunque non apri più bocca?
*Mar.* È a madama che scuoterlo tocca.
*Vio.* Sarò l' Ebe che versa. (*mesce a Rid.*)
*Rid.* È ch' io bramo.
*Tutti* Immortal come quella.
Beviamo.
*Vis.* O Barone nè un vezzo, nè un viva,
Troverete in quest' ora giuliva? (*al Barone*).
Dunque a te. (*a Ridolfo che accenna che no*).
*Tutti* Sì, sì, un brindisi.
*Rid.* L' estro.
Non m' arride...

*Vio.* E non sei tu maestro?
*Rid.* Vi fia grato? (*a Violetta*).
*Vio.* Sì.
*Rid.* Sì? l' ho nel cor.
*Mar.* Dunque attenti.
*Tutti* Sì, attenti al cantor.
*Rid.* Libiam nei lieti calici
Che la bellezza infiora,
E la fuggevol' ora
Godiam nell' amistà.
Libiam nei dolci palpiti
Che suscita l' amore,
Non è contento un core
Se un dolce amor non ha.
*Tutti* Libiam, nei lieti calici
L' ora trascorrerà.
*Vio.* Tra voi saprò trascorrere
Il tempo mio giocondo
Tra le follie del mondo
Follia non è il piacer!
Godiam fugace e rapido
È il giubilo, l' amore,
È fior che nasce e muore,
Nè più si può goder!
*Tutti* Godiam, c' invita al giubilo
Un' ora di piacer.
Godiam, la tazza il cantico,
Le notti abbellà il riso
Ne scopra nel sorriso
L' alba del nuovo dì.
*Vio.* La gioia è nel tripudio. (*a Ridolfo*).
*Rid.* Quando non s' ami ancora...
*Vio.* Nol dite a chi l' ignora...
*Rid.* E il mio destin così. (*si ode musica dall' altra sala*).
Che è ciò?
*Vio.* Non gradiresti ora la danza?
*Tutti* Oh il gentil pensier! tutti accettiamo.
*Vio.* Usciamo dunque. Oimè! (*S' avvicina alla porta di mezzo, ma Vio. è colta da subito pallore*).

*Tutti* Che avete ?
*Vio.* Nulla.
*Tutti* Che mai v' arresta ?
*Vio.* Usciamo... oh Cielo ( *Fa qualche passo , ma è obbligata a nuovamente fermarsi e sedere* ).
*Tutti* Ancora ?
*Rid.* Voi soffrite !
*Tutti* Oh ciel ! ch' è questo?
*Vio.* È un tremito che provo... Or là passate (*indica l' altra stanza*)
Fra poco anch' io sarò...
*Tutti* Come bramate. ( *Tutti passano nell' altra sala , meno Ridolfo che resta indietro* ).

## SCENA III.

*Violetta , Ridolfo e Visconte a tempo.*

*Vio.* ( *guardandosi nello specchio* )
Oh qual pallor ! Voi quì ! (*volgendosi si accorge di Ridolfo*).
*Rid.* Cessate , è l' ansia
Che vi turbò ?
*Vio.* Sto meglio.
*Rid.* Ah ! in cotal guisa
V' ucciderete... aver v' è duopo cura
Dell' esser vostro...
*Vio.* E lo potrei ?
*Rid.* Se sposa
A me sareste , io veglierei pe' vostri
Cari dì...
*Vio.* Che dite !... ha forse alcuno avrà
Cura di me ?
*Rid.* Perchè nessuno al mondo (*con fuoco*)
V' ama.
*Vio.* Nessun ?...
*Rid.* Tranne sol' io.
*Vio.* Gli è vero !
Sì grande amor dimenticato avea. (*ridendo*)

*Rid.* Ridete!... e in voi v'ha un core.
*Vio.* Un cor? sì, forse... e a che lo richiedete?
*Rid.* Oh se ciò fosse, non potreste allora
Celar...
*Vio.* Dite davvero?
*Rid.* Io non v'inganno.
*Vio.* Da molto è che mi amate!
*Rid.* Ah sì, da un anno...
Un dì felice eterea
Mi balenaste innante,
E da quel dì tremante
Vissi d'ignoto amor.
Di quell'amor, ch'è l'anima
Dell'universo intero.
Ardente, immenso, altero,
Duolo e delizia al cor.
*Vio.* Ah! se ciò è ver fuggitemi...
Solo amistade io v'offro
Amar non so, ne soffro
Di così eroico ardor.
Io sono franca, ingenua
Altra sposar dovete;
Non arduo troverete;
Dimenticarmi allor.
*Vis.* Ebbene? che diavolo fate? (*Si presenta sulla*
*Vio.* Si folleggiava... *porta di mezzo*)..
*Vis.* Ah!... ah!... sta ben.. restate. (*rientra*)
*Vio.* Amor dunque non più... Vi garba il patto?
*Rid.* Io v'obbedisco... Parto... (*per andarsene*)
*Vio.* A tal giungesti?
Prendete questo fiore, (*si toglie un fiore dal seno*)
*Rid.* Perchè?
*Vio.* Per riportarlo...
*Rid.* Quando? (*tornando*).
*Vio.* Quando
Sarà appassito.
*Rid.* Allor domani.
*Vio.* Ebbene.
*Rid.* Domani (*prende con trasporto il fiore*).

*Vio.* D' amarmi dite ancora?
*Rid.* Oh quando v' amo.
(*per partire*).
*Vio.* Partite?
*Rid.* Parto. (*torna a lei e le bacia la mano*).
*Vio.* Addio.
*Rid.* Di più non bramo. (*esce*)

## SCENA IV.

*Violetta e tutti gli altri che tornano dalla sala.*

*Tutti* Si ridesta in ciel l' aurora,
E n' è forza ripartir.
Mercè a voi, gentil signora,
Di sì splendido gioir.
La città, di festa è piena.
Volge il tempo dei piacer,
Nel riposo ancor la lena
Si ritembri del goder.
(*partono dalla destra*)

## SCENA V.

*Violetta sola.*

É strano! è strano!... in core
Scolpiti ho quegli accenti!
Saria per mia sventura il primo amore?
Che risolvi, o turbata anima mia?
Null' uomo ancora t' accendeva... oh gioia.
Ch' io non conobbi, esser amata amando.
E sdegnarlo poss' io
Se quella gioia infiora il viver mio?
Ah forse è lei che l' anima
Solinga nei tumulti
Godea sovente pingere
De' suoi colori occulti!
Lei, che modesta e vigile
All' egre soglio ascese,

E nuova febbre accese,
Destandomi all' amor...
Di quell' amor ch' è l' anima
Dell' universo intero,
Ardente, immenso, altero,
Duolo e delizia al cor.
A me fanciulla un candido
E trepido desire
Questi efficiò dolcissimo
Signor dell' avvenire,
Quando ne' cieli il raggio
Di sua beltà vedea,
E tutta me pascea
Di quel felice error.
Sentia che amore è l' anima
Dell' universo intero,
Ardente, immenso, altero,
Duolo e delizia al cor.

(*Resta concentrata un istante poi dice*).

Follie!... follie!... delirio vano è questo!
In quai sogni mi perdo,
Ricca, felice, sola
Nel mio volere altera.
Ogni cor dispregiando
Vivo ben lieta assai.
Che spero or più? che far degg' io? gioire!
Nè un palpito d' amor giammai sentire!
Sempre libera degg' io
Trasvolar di gioia in gioia
Così scorra il viver mio,
È innocente il mio piacer.
Nasca il giorno, il giorno muoia,
Sempre me la stessa trovi;
O mio core, te non muovi
Mai d' amor un sol pensier!

*Fine dell' atto primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA I.

Casa di campagna presso Parigi. Salotto terreno. Nel fondo in faccia agli spettatori è un cammino, sopra il quale uno specchio ed un orologio, fra due porte chiuse da cristalli che mettono ad un giardino. Al primo, danno due altre porte, una di fronte all'altra. Sedie, tavolini, qualche libro, l'occorrente per iscrivere.

*Ridolfo entra.*

Lunge da lei per me non v'ha diletto!
Volaron già tre lune
Dacchè la mia Violetta
Agi per me lasciò, dovizie, gioie,
E le pompose feste.
Ove agli omaggi avvezza,
Vedea schiavo ciascun di sua bellezza.
Ed a me fidanzata, in questi luoghi
Sola si ritirò; or la rivedo
E rinascer mi sento.
Affretto il dì che mi farà beato
Con l'imene felice, avventurato.
De' miei bollenti spirti
Il giovanile ardore
Ella temprò col placido
Sorriso dell'amore!
Dal dì che disse: vivere
Io voglio a te fedel,
Dell'universo immemore
Mi credo quasi in ciel.

## SCENA II.

*Detto e Giorgina in arnese da viaggio.*

*Rid.* Giorgina, donde vieni?
*Gio.* Da Parigi.
*Rid.* Chi tel commise?

*Gio.* Fu la mia signora.
*Rid.* Perchè ?
*Gio.* Per alienar cavalli, cocchi.
E quando ancor possiede.
*Rid.* Che mai sento !
Or vanne... andrò a Parigi...
Questo colloquio ignori la signora.
Il tuo valgo a riparare ancora. (*Giorg. parte*).

SCENA III.

*Ridolfo solo.*

Oh mio rimorso ! oh strazio !
E vissi in tale errore !...
Ma il tristo sonno a frangere
Il ver mi balenò.
Per poco in seno acquietati,
O grido dell' onore,
M' avrai securo vindice,
Quest' onta laverò. (*esce*).

SCENA IV.

*Violetta che entra con alcune carte, parlando con Giorgina, poi Giacomo a tempo.*

*Vio.* Ridolfo ?
*Gio.* Per Parigi or or partiva.
*Vio.* E tornerà ?
*Gio.* Pria che tramonti il giorno.
Dirvel m' impose.
*Vio.* È strano ! —
*Gia.* Per voi. (*le presenta un foglio*).
*Vio.* (*prende la lettera*).
Sta bene — in breve
Giungerà un uom d' affari, entri all' istante.
*Giorgina e Giacono escono.*

SCENA V.

*Violetta quindi il Barone Dermont, introdotto da Giacomo, che avanzate due sedie riparte.*

*Vio.* Ah ah! scopriva Flora il mio ritiro! (*legge la lettera*)
E m' invita a danzar per questa sera!
Invan m' aspetterà. (*Getta il foglio sul tavolino e siede*).
*Gia.* Giunse un signore,

*Vio.* ( Ah! sarà lui che attende ). (*accenna a Giacomo d' introdurlo*).
*Der.* Madamigella Valery?
*Vio.* Son' io.
*Der.* Il padre io son di Ridolfo.
*Vio.* Voi!
*Der.* Sì, dell' incauto che a rovina corre
Ammaliato da voi.
*Vio.* Donna son' io, signore, ed in mia casa;
Ch' io vi lasci assentite
Più per voi che per me (*per uscire*)
*Der.* ( Quai modi! ) Pure...
*Vio.* Tratto in error voi foste.
*Der.* De' suoi beni
Dono vuol farvi.
*Vio.* Non l' osò finora...
Rifiuterei.
*Der.* Pur tanto lusso.
*Vio.* A tutti.
È mistero quest' atto. A voi nol sia.
( *Gli dà le carte* ).
*Der.* (*dopo averle scorse con l' occhio*).
A Ridolfo darete ogni ricchezza
Quando su l' ara vi darà la mano.
*Vio.* Ei l' ha promesso, amo Ridolfo, e Dio
Il puro affetto legge entro il cor mio.
*Der.* Nobili sensi invero!
*Vio.* Oh come dolce
Mi suona il vostro accento!
*Der.* Ed a tali sensi
Un sagrifizio chieggo.
*Vio.* (*alzandosi*) Ah no... tacete
Terribil cosa chiedereste certo,
Il previdi... v' attesi... era felice
Troppo.
*Der.* Ma udite il padre:
La sorte, l' avvenir domando or quì
De' suoi due figli!
*Vio.* Di due figli!
*Der.* Sì.

Pura siccome un angelo
Iddio mi diè una figlia :
Se il figlio il nodo stringere
Vuol , fuor di sua famiglia
L' amato e amante giovane ,
Cui sposa andar dovea
Or si ricusa al vincolo
Che lieti ne rendea ,
Oscura siete , un titolo
La sorte non donò
E la mia stirpe nobile ,
Unirsi a voi non può.

*Vio.* Ah comprendo , il futuro nostro imeno
Dovrebbe esser taciuto... doloroso
Fora per me , pur...

*Der.* Non è ciò che chiedo.

*Vio.* Cielo ! che più cercate ? offersi assai.

*Der.* Pur non basta.

*Vio.* Volete che per sempre
A lui rinunzii ?

*Der.* È d' uopo !

*Vio.* No... giammai.
Non sapete quale affetto
Vivo , immenso m' arde il petto ?
Che nè amici , nè parenti
Io non conto tra' viventi ?
Che Ridolfe m' ha giurato
Che in lui tutto troverò !
Non sapete , che colpita
D' atro morbo è la mia vita ?
Che già presso il fin ne vedo
Lui sol bramo , lui sol chiedo !
Ah il supplizio è sì spietato ;
Che morir preferirò.

*Der.* È grave il sagrifizio
Ma pur tranquilla udite ,
Bella voi siete e giovine
Ad altro...

*Vio.* Ah più non dite.

V' intendo... m' è impossibile
Lui solo amar vogl' io.

*Der.* Sia pure... ma volubile
Sovente è l' uom.

*Vio.* Gran Dio! (*colpita*)

*Der.* Un dì, quando le veneri
Il tempo avrà fugate,
Fia presto il tedio a sorgere
Che sarà allor? pensate...
Per voi non avran balsamo
I più soavi affetti,
Poichè da me non furono
Tai nodi benedetti.

*Vio.* É vero!...

*Der.* Ah dunque sperdasi
Tal sogno ingannatore,
Siate di mia famiglia
L' angiol consolatore
Violetta, deh pensateci,
Ne siete in tempo ancor!
È Dio che ispira, o giovine,
Tai detti a un genitor.

*Vio.* (Ah sono misera, sono perduta
Lo deggio perdere, speranza è muta.
Era ben lieta, schiva all' amore
Ora sua vittima mi fece amor).
*a Der. piangendo.*
Dite alla giovane, sì bella e pura
Cessi dal piangere, nella sventura
Aveva un unico raggio di bene,
Or le sacrifico e vita e cor.

*Der.* Sì, piangi, o misera... supremo, il veggo
E il sagrifizio, ch or io ti chieggo.
Sento nell' anima, già le tue pene.
Coraggio... e il nobile cor vincerà.

*Vio.* Or imponete.

*Der.* Non amarlo ditegli.

*Vio.* Nol crederà.

*Der.* Partite.

*Vio.* Seguirammi.
*Der.* Allor.
*Vio.* Qual figlia m' abbracciate... forte
Così sarò (*) Tra breve ei vi fia reso,
(*) *S' abbracciano.*
Ma afflitto oltre ogni dire — a suo conforto
Di colà volerete. (*Indicando il giardino, va per iscrivere*).
*Der.* Or che pensate?
*Vio.* Sapendo!... v' opporreste al pensier mio.
*Der.* Generosa! e per voi che far poss' io?
*Vio.* Morrò... la mia memoria (*tornando a lui*)
Non fia ch' ei maledica,
Se le mie pene orribili
Vi sia chi almen gli dica...
Conosca il sagrifizio
Ch' io consumai d' amor.
Soffogherò le lagrime
Morrò vivendo ognor.
*Der.* No, generosa, vivere
E lieta voi dovrete,
Mercè di queste lagrime
Dal cielo un giorno avrete
Premiato il sagrifizio
Sarà del vostro cor;
D' un opra così nobile
Andrete fiera allor.
*Vio.* Quì giunge alcun partite!
*Der.* Ah grato v' è il cor mio!
*Vio.* Non ci vedrem più forse. (*s' abbracciano*)
*A 2.* Felice siate. Addio!
(*Der. esce per la parte del giardino*).

SCENA VI.

*Violetta, poi Giorgina, quindi* Ridolfo.

*Vio.* Dammi tu forza, o cielo! (*Siede, scrive, poi suona il campanello*)
*Gio.* Mi richiedeste?
*Vio.* Sì, reca tu stessa.
Questo foglio
*Gio.* (*guarda la direzione, e se ne mostra sorpresa*).
*Vio.* Silenzio: va all' istante. (*Giorg. esce*)
Ed or si scrive a lui.

Che gli dirò?... chi men darà il coraggio. (*scrive, poi la suggella*)

*Rid.* Violetta che fai?

*Vio.* Nulla. (*nascondendo la lettera*)

*Rid.* Scrivevi?

*Vio.* No... sì... (*confusa*)

*Rid.* Qual turbamento! a chi scrivevi?

*Vio.* A te.

*Rid.* Dammi quel foglio.

*Vio.* No, per ora.

*Rid.* Mi perdona... son io preoccupato.

*Vio.* Che fu.

*Rid.* Giunse mio padre.

*Vio.* Lo vedesti?

*Rid.* No, no, un severo scritto mi lasciava.
Ma verrà... t' amerà solo in vederti.

*Vio.* Ch' ei quì non mi sorprenda! (*molto agitata*).
Lascia che m' allontani... tu lo calma.
Ai piedi suoi mi getterò.. noi sposi (*mal frenan. il pianto*)
Sarem per sempre...ah! sì sarem felici.
Perchè tu m' ami, oh! quanto non è vero?

*Rid.* Oh quanto! perchè piangi?

*Vio.* Di lagrime avea d' uopo... or son tranquilla.
Lo vedi! ti sorrido. (*sforzandosi*).
Sarò là su l' alter presso a te sempre
Amami, o caro, quant' io t' amo... Addio.

*Corre in giardino.*

## SCENA VII.

*Rid. poi Giac. indi un Commissionario a tempo.*

*Rid.* Ah vive sol quel core all' amor mio!...
*Siede e prende a caso un libro legge alquanto, quindi s'alza guarda l' ora sull'orologio sovrapposto al cammino*).
È tardi, ed oggi forse
Più non verrà mio padre.

*Gia.* La signora è partita. (*entrando frettoloso*).
L' attendeva un calesse, e sulla via,
Già corre di Parigi... pur Giorgina
Prima di lei spariva.

*Rid.* Il so, ti calma —

*Gia.* (Che vuol dir ciò?)
*Rid.* Va forse d' ogni avere,
Ad affrettar la perdita... Giorgina
La impedirà... Qualcuno è nel giardino!
(*Si vede il padre attraversare da lontano il giardino*).
Chi è là? (*per uscire*).
*Com.* (*sulla porta*) Il signor Dermont?
*Rid.* Son' io.
*Com.* Una dama
Da un cocchio, per voi, di qua non lunge
Mi diede questo scritto.
*Dà una lettera a Rid. ne riceve qualche moneta e parte.*

SCENA VIII.

*Ridolfo poscia Dermont ch'entra dal giardino.*

*Rid.* Di Violetta... Perchè son io commosso?..
Una sventura il cor mi presagisce;
Io tremo!... oh ciel!... coraggio (*apre e legge*).
» Ridolfo, al giungervi di questo foglio..
(*come fulminato grida*)
Ah!.. Padre mio!.. (*volgendosi si trova a fronte del padre, nelle cui braccia si abbandona*).
*Der.* Mio figlio!
Oh quanto soffri... tergi, ah tergi il pianto
Ritorna di tuo padre orgoglio e vanto.
*Rid. disperato siede presso il tavolino col volto tra le mani.*
*Der.* Di Prevenza il mare, il suol chi dal cor ti can.
Al natìo fulgente sol qual destino ti furò (cellò?
Oh rammenta pur nel duol ch'ivi gioia a te brillò.
E che pace colà sol — su te splendere ancor può.
Dio mi guidò!
Ah! il tuo vecchio genitor tu non sai quanto soffrì.
E di lutto e di squallor - il suo core si coprì,
Ma se alfin ti trovo ancor - se in me speme non fallì,
Se la voce dell' onor - in te appien non ammutì.
Dio m'esaudì
Ne rispondi d' un padre all' affetto?
(*abbracciandolo*).

*Rid.* Mille furie divoranmi il petto..
Mi lasciate... (*respingendolo*).
*Der.* Lasciarti?
*Rid.* (Oh! vendetta!)
*Der.* Non più indugi, partiamo... t' affretta...
*Rid.* (Ah fu Defoul?)
*Der.* M' ascolti tu?
*Rid.* No.
*Der.* Dunque invano trovato t' avrò?
No, non udrai rimproveri,
Copriam d' oblìo il passato;
L' amor che m' ha guidato
Sa tutto perdonar.
Vieni, i tuoi cari in giubilo
Con me rivedi ancora;
A chi penò finora
Tal gioia non niegar.
Un padre ed una suora
T' affretta a consolar.
*Rid.* (*scuodendosi gitta a caso gli occhi sulla tavola e vede la lettera di Flo. la scorre ed esclama.*
Ah!... ell' è alla festa!... volisi
L' offesa a vendicar.
(*fugge precipitoso seguito dal padre*).
*Fine dell' atto secondo.*

# ATTO TERZO.

## SCENA I.

Galleria nel palazzo di Flora, riccamente addobbato e illuminato. Una porta nel fondo e due laterali. A destra più avanti un tavolino, con quanto occorre pel giuoco; a sinistra, ricco tavolino con fiori e rinfreschi, sedie e un tavolino.

*Flora, il Marchese, il Dottore, ed altri invitati entrano dalla sinistra discorrendo tra loro.*

*Flo.* Avrem lieta di maschere la notte.
N' è duce il Viscontino.
Violetta e Ridolfo anco invitai.
*Mar.* La novità ignorate?

Violetta e Dermont non saran sposi.
*Dot Flo.* Fia vero?
*Mar.* Ella verrà qui col Barone.
*Dot.* Li vidi jeri ancor!... parean felici. (*S' ode*
*Flo.* Silenzio. Udite? *rumore a destra*).
*Tutti vanno verso la destra.*
Ginngono gli amici.

SCENA II.

*Detti e molte signore mascherate da Zingare che entrano dalla destra.*

*Zin.* Noi siamo zingarelle;
Venute da lontano
D' ognuno sulla mano
Leggiamo l' avvenir.
Se consultiam le stelle
Null' havvi a noi d' oscuro,
E i casi del futuro
Possiamo altrui predir.
*I.* Vediamo?... Voi signora.
(*Prendendo la nano a Flora*)
Rivali alquanto avete.
*II.* Marchese, voi non siete
(*Fanno lo stesso al Marchese*)
Model di fedeltà.
*Flo.* Fate il galante ancora? (*al Mar.*)
Ben... voi me la paghiate...
*Mar.* Che diacin vi pensate!... (*a Flora*)
L' accusa è falsità.
*Flo.* La volpe lascia il pelo
Non abbandona il vizio.
Marchese mio, giudizio,
O vi farò pentir.
*Tutti* Su via si stende un velo
Sui fatti del passato
Già quel ch' è stato è stato,
Bad ate / iamo all' avvenir.
*Flora ed il Marchese si stringono la mano.*

## SCENA VI.

*Detti, Visconte Lefervieres ed altri amici mascherati da Mattadori Piccadori spagnuoli, ch' entrano vivacemente dalla destra.*

*Vis. Mat.* Di Madride noi siam mattadori
Siamo i prodi del circo dei tori
Testè giunti a goder della festa,
Che a Parigi per poco s' appresta.
È una storia, se udire vorrete,
Quali amanti noi siamo, saprete.
*Gli altri* Sì, sì, bravi, narrate, narrate,
Con piacere l' udremo...
*Vis. Mat.* Ascoltate,
È Piquillo un bel gagliardo
Biscaglino mattador.
Forte il braccio, fiero il guardo
Delle giostre egli è signor.
D' Andalusia giovinetta
Follemente innamorò;
Ma la bella ritrosetta
Così al giovine parlò;
Cinque tori in un sol giorno
Vo' vederti ad atterrar.
E se vinci, al tuo ritorno
Mano e cor ti vo' donar.
Sì, gli disse, e il mattadore
Alle giostre mosse il piè.
Cinque tori, vincitore
Sull' arene egli stendè.
*Gli altri* Bravo, invero il mattadore,
Ben gagliardo si mostrò!
Se alla giovane l' amore
In tal guisa egli provò!
*Vis. Mat.* Poi tra plausi ritornato
Alla bella del suo cor,
Dall' alloro coronato
Canta l' inno dell' amor.
*Gli altri* Con tai prove i mattadori

San le amanti conquistar!

*Vis. Mat.* Ma quì son più miti i cori,
A noi basta folleggiar.

*Tutti* Sì, sì allegri... or pria tentiamo
Della sorte il vario umor;
La palestra dischiudiamo
Agli audaci giuocator. (*Si tolgono tutti la maschera, e chi passeggia, chi si accinge a giuocare*).

## SCENA IV.

*Detti e Ridolfo, quindi Violetta col Barone, un servo a tempo.*

*Tutti* Ridolfo! voi!..

*Rid.* Sì, amici...

*Flo.* Violetta?

*Rid.* Non ne so?

*Tutti* Ben disinvolto!..Bravo! Or via, giuocar si può.

*Vis.* (*si pone a tagliare, Rid. e gli altri puntano*).

*Vio.* (*entra al braccio del Barone*).

*Flo.* Quì desiata giungi... (*andandole incontro*).

*Vio.* Cessi al cortese invito.

*Flo.* Grata vi son.. Barone, d'averlo pur gradito.

*Bar.* Dermont è quì! il vedete? (*piano a Vio.*)

*Vio.* (Cielo! egli è vero) È lui.
(*Piano*)

*Bar.* Da voi non un sol detto si volga ora a costui.
(*Piano*)

*Vio.* (Ah! perchè venni! incauta! pietà di me, gran Dio).

*Flo.* Meco t'assidi, narrami: qual novità vegg'io!
(*Fa sedere Vio. presso di sè sul divano: il Dottore si fa vicino ad essa che sommessamente conversano: il Mar. si trattiene a parte col Barone, il Visconte taglia; il Marchese, Rid. ed altri puntano, altri passeggiano*).

*Rid.* Un quattro!

*Vis.* Ancora hai vinto.

*Rid.* Sfortuna nell' amor,
Vale fortuna al gioco.
*Tutti* E sempre vincitore!
*Rid.* Oh vincerò stasera, e l' oro guadagnato
Poscia a goder fra campi ritornerò beato.
*Flo.* Solo.
*Rid.* Vi andrò cercando chi mi promise amor
Poi mi tradia.
*Vio.* (Mio Dio!)
*Dot.* (Pietà di lei).
(*A Rid. indicando Vio.*).
*Bar.* (*a Rid. con mal frenata ira*). Signor!
*Vio.* Frenatevi o vi lascio... (*piano al Barone*).
*Rid.* (*disinvolto*). Barone m' appellaste?
*Bar.* Siete in sì gran fortuna, che al giuoco mi tentaste.
*Rid.* Sì? la disfida accetto.
*Vio.* (Che fia? morir mi sento!)
*Bar.* Cento luigi a destra (*punta*).
*Rid.* Ed alla manco cento. (*punta*)
*Vis.* Un asso... un fante... hai vinto! (*a Rid.*)
*Bar.* Il doppio?
*Rid.* Il doppio sia.
*Vis.* Un quattro... un sette...
*Tutti* Ancora!...
*Rid.* Pur la vittoria è mia.
*Coro* Bravo davver!.. la sorte è tutta per Ridolfo.
*Flo.* Del villeggiar la spesa farà il Baron, già il vedo.
*Rid.* Seguite pur.
*Un servo* La cena è pronta.
*Flo.* Andiamo.
*Coro* Andiamo.
*Rid.* Se continuar v' aggrada.
*Bar.* Per ora nol possiamo.
Più tardi la rivincita.
*Rid.* Al gioco che vorrete.
*Bar.* Seguiam gli amici... poscia...
*Rid.* Sarò qual mi bramate.

*Tutti entrano nella porta di mezzo, la scena rimane un' istante vuota.*

## SCENA V.

*Violetta che ritorna affannata, indi Ridolfo.*

*Vio.* Invitato a qui seguirmi
Verrà desso? vorrà udirmi?
Ei verrà... che l' odio atroce
Puote in lui più di mia voce.
*Rid.* Mi chiamaste? che bramate?
*Vio.* Questi luoghi abbandonate,
Un periglio vi sovrasta...
*Rid.* Ah! comprendo! Basta... basta...
E sì vile mi credete?
*Vio.* Ah, no, mai...
*Rid.* Ma che temete?
*Vio.* Temo sempre del Barone...
*Rid.* È tra noi mortal quistione
S' ei cadrà per mano mia
Un sol colpo vi torria
Della sorte ogni favore...
V' atterrisce tal sciagura?
*Vio.* Ma s' ei fosse l' uccisore!...
Ecco l' unica sventura...
Ch' io pavento a me fatale.
*Rid.* La mia morte!... che ven cale
*Vio.* Deh partite, e sull' istante.
*Rid.* Partirò, ma giura innante
Che dovunque seguirai
I miei passi...
*Vio.* Ah no, giammai,
*Rid.* No! giammai!
*Vio.* Va, sciagurato.
Scorda un core addolorato —
Va... mi lascia sul momonto —
Di fuggirti un giuramento
Sacro io feci...
*Rid.* E chi potea?...
*Vio.* Chi diritto pien ne avea.
*Rid.* Fu Defoul?
*Vio.* *con forza.* Sì...
*Rid.* Dunque l' ami?...

*Vio.* Ebben... l'amo...
*Rid.* (*corre furente a spalancare la porta e grida*)
Or tutti a me.

## SCENA VI.

*Detti, e tutti i precedenti che confusamente ritornano.*

*Tutti* Ne appellaste?... che volete?
*Rid.* (*additando Violetta che abbattuta si appoggia al tavolino*).
Questa donna conoscete?
*Tutti* Chi?... Violetta?
*Rid.* Che facesse
Non sapete?
*Vio.* Ah taci.
*Rid.* No.
Ogni suo aver tal femina
Per amor mio sperdea..
Io cieco, vile, misero,
Trarla all'altar volea
Del suo gran sagrifizio
Ora pagarla io bramo
Quì testimon vi chiamo
Che il suo le renderò.
*Getta con furente sprezzo una borsa ai piedi di Violetta, che sviene tra le braccia di Flora del Dottore. In tale momento entra il padree*

## SCENA VII.

*Detti, ed il Barone Dermont, ch' entra all' ultime parole.*

*Der.* Parole ignobili
Tu le dicesti!
Un cor sensibile
Così uccidesti!
Di donna esimia
Insultator.

Di quà allontanati,
Ne desti orror.
Di sprezzo degno se stesso rende
(*con dignitoso fuoco*)
Chi pur nell' ira la donna offende,
Dov'è mio figlio? più non lo vedo,
In te mio figlio — trovar non so?
(Io sol fra tutti so qual virtude
Di quella misera il sen racchiude —
Io so che l' ama, che gli è fedele;
Eppur crudele — tacer dovrò!)

*Rid.* (Ah sì!... che feci!... ne sento orrore!... (*da sc*)
Gelosa smania, deluso amore
Mi strazian l' alma... più non ragiono.
Da lei perdono — più non avrò.
Volea fuggirla, non ho potuto...
Dall' ira spinto son quì venuto!...
Or che lo sdegno ho disfogato
Me sciagurato! rimorso io n' ho!)

*Vio.* Ridolfo, oh bene di questo core. (*riavendosi*)
Non puoi comprendere tutto l' amore...
Tu non conosci che fino a prezzo
Del tuo disprezzo — provato io l' ho
Ma verrà giorno, in che il saprai...
Com' io t' amassi confesserai,
Dio dai rimorsi ti salvi allora.
Io spenta ancora — pur t' amerò.

*Bar.* A questa donna l'atroce insulto (*piano a Rid.*)
Quì tutti offese, ma non inulto
Fia tanto oltraggio... provar vi voglio
Che tanto orgoglio — fiaccar saprò.

*Tutti* Ahi quanto peni... ma pur fa core. (*a Vio.*)
Quì soffre ognuno del tuo dolore;
Fra cari amici quì sei soltanto,
Rasciuga il pianto — che t' inondò.

*Il signor Dermont trae seco il figlio, il Barone il segue. Violetta è condotta in altra stanza dal Dottore e da Flora, gli altri si sperdono.*

*Fine dell' atto terzo.*

# ATTO QUARTO

## SCENA I.

Camera da letto di Violetta. Nel fondo è un letto con cortine mezzo tirate; una finestra chiusa da imposte interne; presso il letto uno sgabello su cui una bottiglia d'acqua, una tazza di cristallo, diverse medicine. A metà della scena una toletta, vicino un canapè, più distante un altro mobile su cui arde un lume da notte, varie sedie ed altri mobili. La porta è a sinistra; di fronte v'è un caminetto con fuoco acceso.

*Violetta dorme sul letto. Giorgina seduta presso il caminetto è pure addormentata.*

*Vio.* Giorgina *(destandosi)*.
*Gio.* Comandate? *(svegliandosi confusa)*.
*Vio.* Dormivi, poveretta?
*Gio.* Sì, perdonate...
*Vio.* Dammi d'acqua un sorso.
*Gio.* *(eseguisce)*.
*Vio.* Osserva, è pieno il giorno?
*Gio.* Son sett'ore.
*Vio.* Dà accesso a un pò di luce.
*Gio.* *(apre le imposte e guarda su la via)*.
Il signor Grenvil!
*Vio.* Oh il vero amico!
Alzar mi vò... m'aita... *(si alza e ricade, poi sostenuta da Giorgina va lentamente verso il canapè: ed il Dottore entra in tempo per assisterla ad adagiarvisi. Giorgina vi aggiunge dei cuscini)*.

## SCENA II.

*Dottore, e dette.*

*Vio.* Quanta bontà!... pensate a me per tempo!...
*Dot.* Or come vi sentite? *(le tocca il polso)*.
*Vio.* Soffre il mio corpo, ma tranquillo ho l'alma.
È atroce il mio dolor, che ha ridestato.
L'antico morbo, che parea sparito.
*Dot.* E questa notte!
*Vio.* Ebbi tranquillo il sonno.

*Dot.* Coraggio adunque... la convalescenza.
Non è lontana.
*Vio.* Oh la bugia pietosa
A' medici è concessa.
*Dot.* Addio, a più tardi (*le stringe la mano*).
*Vio.* Non mi scordate.
*Gio.* (*piano al Dot. accompagnandolo*).
Come va, signore?
*Dot.* Il morbo non le accorda che poch' ore.
(*piano a Giorgina, e via.*)

SCENA III.

*Violetta e Giorgina.*

*Gio.* Or fate cor.
*Vio.* Giorno di festa è questo?
*Gio.* È gioia da per tutto... è carnevale.
*Vio.* O nel comun tripudio, sallo il cielo
Quanti infelici gemon!.. Quale somma
V'ha in quello stipo?
*Gio.* (*apre e conta*) Venti luigi.
*Vio.* Dieci ne reca ai poveri tu stessa.
*Gio.* Poco rimanvi allora.
*Vio.* Oh mi sarà bastante! (*sospirando*).
Cerca poscia mie lettere.
*Gio.* Ma voi!
*Vio.* Nulla occorrerà, sollecita, se puoi (*Giorg. esce*).

SCENA IV.

*Violetta che trae dal seno una lettera e legge.*

*Teneste la promessa... La disfida*
*Ebbe luogo, il Barone fu ferito,*
*O migliora Ridolfo,*
*E in stranio suolo; il vostro sagrifizio,*
*Io stesso gli ho svelato.*
*Egli a voi tornerà pel suo perdono:*
*Io pur verrò... Curatevi... mertate*
*Un avvenir migliore* —
*Girgio Dermont.* È tardi (*desolata*).
Attendo, attendo, ne a me giungon mai! (*Si*
O come son mutata! *guarda nello specchio*).

Ma il Dottore a sperar pure m' esorta !...
A me infelice ogni speranza è morta !
Addio del passato dei sogni ridenti
Le rose del volto già sono pallenti ;
L'amor di Ridolfo pur esso mi manca
Conforto , sostegno dell' anima stanca.
Ah della infelice sorridi al desio ,
Ah tu la proteggi , tu accogliela , oh Dio.
Or tutto finì.
Le gioie , i dolori fra poco avran fine
La tomba ai mortali di tutto è confine !
Non lacrima o fiore avrà la mia fosse ;
Nè pianto che scenda su queste mie ossa.
Ah ! della infelice sorridi al desio.
Ah tu la proteggi , tu accogliela , oh Dio ;
Or tutto finì. (*siede*)

Coro *Baccanale* La tazza vuotisi (*all'esterno*)
Nel dì di festa
Oggi che insolita
Gioia si appresta
Largo facciamoci
Su per la via ,
È Bacco l' idolo
Della follia.
Cittadini , date passo
Al trionfo , al nostro chiassó.
Letizia , giubilo
Ciascuno apporta ,
La speme è stabile ,
La vita è corta.
Allegre maschere
Pazzi garzoni ,
Intorno echeggino
E canti e suoni.
Cittadini date passo ,
Al trionfo , al nostro chiasso.

SCENA V.

*Detta , e Giorgina che torna frettolosa.*

*Gio.* Signora.
*Vio.* Che t' accadde ?

*Gio.* Quest' oggi è vero? vi sentite meglio?
*Vio.* Sì, perchè?
*Gio.* D' esser calma promettete?
*Vio.* Sì, che vuoi dirmi?
*Gio.* Prevenir vi volli —
Una gioia improvvisa.
*Vio.* Una gioia!... dicesti?
*Gio.* Sì, o signora.
*Vio.* Ridolfo! Ah tu il vedesti! ei vien! l'affretta.
*Gio. afferma col capo, e va ad aprire la porta.*

## SCENA VI.

*Violetta, Ridolfo e Giorgina.*

*Vio.* Ridolfo?... (*andando verso l' uscio*)
*Rid.* (*comparisce pallido per la commozione*).
*Vio.* Oh mio Ridolfo?
*Rid.* Mia Violetta!
Colpevol sono... so tutto, o cara.
*Vio.* Io so che alfine reso mi sei!
*Rid.* Da questo palpito s' io t' ami impara,
Senza te esistere più non potrei.
*Vio.* Ah s' anco in vita m' hai ritrovata,
Credi che uccidere non può il dolor!
*Rid.* Scorda l' affanno, donna adorata,
A me perdona e al genitor.
*Vio.* Ch' io ti perdoni? la rea son' io;
Ma solo amore tal mi rendè.
*A 2.* Null' uomo o demone, diletto mio,
Mai più staccarti potrà da me
All' ara adesso ci condurremo
Insiem uniti; sposi saremo.
Dei corsi affanni compenso avrai;
La tua/mia salute rinfiorirà.
Sospiro e luce tu mi sarai.
Tutto il futuro ne arriderà.
*Vio.* Ah non più... al tempio mio bene andiamo
Del tuo ritorno grazie rendiamo. (*vacilla*)

*Rid.* Tu impallidisci!
*Vio.* É nulla, sai?
Gioia improvvisa non entra mai
Senza turbarlo in mesto core.
(*Si abbandona come sfinita sopra una sedia col capo cadente all' indietro*).
*Rid.* Gran Dio! Violetta! (*spaventato sorreggendola*)
*Vio.* E il mio malore (*sforzandosi*)
Vedi? sorrido.
*Rid.* (*desolato*) (Ahi cruda sorte!)
*Vio.* Fu nulla... Presto, dammi a vestire (*a Gior.*)
*Rid.* Adesso! Attendi.
*Vio.* (*alzandosi*) No... voglio uscire.
*Gio.* (*le presenta una veste ch' ella fa per indossare, e impeditane dalla debolezza esclama*).
*Vio.* Gran Dio non posso!...
(*Getta con dispetto la veste e ricade sulla sedia*).
*Rid.* (Cielo! che vedo!)
Va pel Dottore. (*a Giorgina*)
*Vio.* Digli... che ei stesso
É ritornato all' amor mio.
Digli che viver ancor vogl' io.
*Gio.* (*parte*).
*Vio.* Ma se tornando non m' hai salvato (*a Rid.*)
A niuno in terra salvarmi è dato.

## SCENA VI.

*Violetta, e Ridolfo.*

*Vio.* O Ciel! morir sì giovane
Io che penato ho tanto!
Morir sì presto a tergere
Il mio sì lungo pianto.
Ah dunque fu delirio
La credula speranza;
Invano di costanza
Armato avrò il mio cor!
Ridolfo... oh il crudo termine
Serbato al nostro amor!
*Rid.* Oh mio sorpiro... oh palpito
Diletto del cor mio!

Le mie colle tue lagrime
Confondere degg' io.
Or più che mai, nostr' anime
Han d' uopo di costanza,
Ah tutto alla speranza
Non chiudere il tuo cor!
Violetta mia, deh calmati,
M' uccide il tuo dolor.
(*Violetta si abbandona sul canapè*).

SCENA ULTIMA.

*Detti, Giorgina, il Barone di Dermont ed il Dottore.*

*Der.* Ah Violetta!
*Vio.* Voi, signor.
*Rid.* Mio padre?
*Vio.* Non mi scordaste?
*Der.* La promessa adempio.
A stringervi qual figlia vengo al seno.
O generosa...
*Vio.* Ohimè, tardi giungeste.
Pure grata ven sono (*lo abbraccia*)
Grenvil, vedete? tra le braccia io spiro
Di quanti ho cari al mondo.
*Der.* Che mai dite!
(O ciel!... è vero!)
*Rid.* La vedi, padre mio?
*Der.* Di più non lecerarmi —
Troppo rimorso l' alma mia divora.
Quasi fulmin m' atterra ogni suo detto —
O mal cauto vegliardo!
Ah tutto il mal ch' io feci ora sol vedo?
*Vio.* (*frattanto avrà aperto a stento un ripostiglio della toletta e toltone un medaglione dice*).
Prendi, quest' è l' immagine
De' miei fiorenti giorni,
A rammentar ti torni
Colei che sì t' amò.
Se una vezzosa vergine
Degli anni suoi nel fiore

A te donasse il core...
Sposa ti sia... lo vo,
Le porgi questa effigie...
Dille che dono ell' è
Di chi nel ciel rattrovasi
Prega per lei, per te.

*Rid.* No, non morrai, non dirmelo.
Dei vivere, amor mio
A strazio così orribile
Quì non mi trasse Iddio
Sì presto, ah! no, dividerti
Morte non può da me
Ah vivi, o un sol feretro
M' accoglierà con te.

*Der.* Cara, sublime vittima
D' un generoso amore,
Perdonami lo strazio
Recato al tuo bel core.

*Der. Dot. Gio.*
Finchè avrà il ciglio lagrime
Io piangerò per te,
Cara innocente vittima
Lassù ne avrai mercè.

*Vio.* È strano!... (*alzandosi rianimata*)

*Tutti* Che!

*Vio.* Cessarono
Gli spasmi del dolore
In me rinasce... m' anima
Insolito vigore! (*trasalendo*)
Oh gio...ia. (*ricade sul canapè*)

*Tutti* O cielo! muor!...

*Rid.* Violetta?

*Tutti* Oh Dio, soccorrasi.

*Dot.* É spenta!

*Tutti* Oh rio / mio dolor!

FINE.